

La reduplicazione nella codifica della maniera

di *Valentina Benigni, Maria Cristina Lo Baido**

Abstract

Reduplication displays a number of functions ranging from the expression of plurality to the encoding of progressive aspect and of intensity. In Italian, it can also convey manner, specifying the way a given process is carried out or how a state manifests itself. Through the strategy at stake, complex expressions are created with the purpose of conveying the meaning of manner based on the duplication of the main parts of speech. The paper consists of two parts. Firstly, we aim to outline a semantic taxonomy of the main and frequent manner reduplications as observed in some specific diaphasic and diatopic varieties of Italian. In the second part of the paper, we will focus on Sicilian, where reduplication acquires values connected with the semantic fields of effort/difficulty, slowness, or intensity through metonymic and metaphorical shifts of originally locative and quantificative meanings. We will adopt a usage-based approach, i.e., corpus data, spoken language data, along with consulting lexicographic sources as far as the variety of Sicilian is concerned.

Introduzione

Il fine di questo lavoro è analizzare le funzioni della reduplicazione nella codifica della maniera. La reduplicazione – ossia il processo di raddoppiamento totale o parziale di una base – può essere impiegata per svolgere molteplici funzioni, che variano dall'espressione dell'intensificazione alla localizzazione vaga¹. In questo lavoro ci concentreremo su quei casi in cui l'espressione reduplicata specifica in che modo si svolge un processo o si presenta uno stato. I fenomeni che andremo a indagare vanno a collocarsi tra il livello sintattico e quello lessicale, in quanto la reduplicazione di una parola (*una conversazione / parlare terra terra, farcela pelo pelo*) o, talvolta, di un sintagma (*camminare a due a due, accorgersi (a) mano a mano che...*) genera un'unità lessicale complessa, che agisce sul piano sintattico come un modificatore aggettivale o avverbiale di maniera.

Attraverso un approccio basato sull'uso, e con l'ausilio di strumenti lessicografici, cercheremo di individuare gli slittamenti metaforici e metonimici che in siciliano e in alcune varietà marcate di italiano portano al valore di maniera: tali processi si avvalgono della natura iconica del fenomeno che, attivando meccanismi di significazione generali, quali l'intensificazione o l'iterazione, conduce a nozioni più specifiche, come l'"intensità", il "dolore" e la "fatica".

La ricerca si configura come un'analisi essenzialmente qualitativa dei principali tipi di reduplicazione di maniera e, come detto, privilegia un approccio basato sull'uso. I dati impiegati sono stati per lo più estratti da corpora e occasionalmente integrati con occorrenze ricavate dal web e con dati di parlato spontaneo: nel suo impianto generale la ricerca segue quindi una metodologia *corpus-based*, che diviene *corpus-driven* laddove è il corpus stesso a guidarci nell'estrazione del dato.

Tra le fonti usate per l'italiano si è scelto di utilizzare sia corpora di parlato che corpora della rete (*web corpora*), partendo dalla constatazione che i fenomeni di reduplicazione investigati sono più frequenti in contesti colloquiali e informali, tipici non solo della produzione orale, ma anche della comunicazione mediata da computer (CMC), come le interazioni digitali tra utenti su *social media*, *newsgroup*, forum o chat². Per quanto concerne, invece, l'analisi dei dati del siciliano, si è privilegiato l'uso di tradizionali strumenti lessicografici e di attestazioni di parlato spontaneo informale. Gli usi del siciliano sono esemplificati anche con dati della varietà regionale di italiano parlata in Sicilia, in cui si manifestano fenomeni di reduplicazione tipici del siciliano tradizionalmente non ammessi in contesti formali: tali occorrenze sono attestate anche in forma scritta nella comunicazione sui *social media*³.

Il lavoro si struttura come segue: nella sezione 1 verrà introdotta la nozione di maniera e verranno brevemente illustrati i diversi mezzi attraverso cui essa si esprime. Nella sezione 2 verrà presentato il meccanismo della reduplicazione, con particolare riferimento alle forme di reduplicazione di maniera in alcune varietà di italiano. Nella sezione 3, l'attenzione si sposterà sul siciliano: verranno formulate delle ipotesi sui meccanismi metaforici e metonimici all'origine del valore di maniera e delle funzioni pragmatico-soggettive (ad es. "banalizzazione" del referente, cfr. 3.1) che frequentemente vi si associano. Infine, verranno riportate alcune riflessioni conclusive relative all'uso della reduplicazione nella codifica della maniera.

I

La maniera

La maniera è un valore semantico complesso che incide su un elemento supporto e può esprimersi attraverso mezzi sintattici, lessicali, morfologici e sovrasegmentali⁴. La maniera costituisce pertanto una nozione intrinsecamente relazionale, poiché fornisce informazione relativa al modo in cui un contenuto concettuale (il supporto, o *target*, della modifica) si realizza o si manifesta. Nel dettaglio, la maniera specifica il modo in cui un processo o un'azione si svolgono (1) e (4), oppure uno stato (2) o una qualità (3) si presentano⁵:

- (1) *Hanno condotto le indagini **velocemente***
- (2) *Stava **saggiamente** seduto sulla poltrona*
- (3) *La fissava con uno sguardo **sgradevolmente** insistente*
- (4) *Vendita **porta a porta***

In tutti gli esempi appena menzionati la maniera è espressa mediante avverbiali, che hanno portata sul verbo (1)-(2), sull'aggettivo (3) o sul nome, se questo rimanda ad uno stato o ad un'azione (4). Il concetto di maniera quindi viene fondamentalmente ricondotto allo studio di elementi avverbiali (sia monorematici che polirematici), ossia a fenomeni di ordine sintattico⁶. Oltre agli avverbi, la maniera può essere espressa da altri elementi sintattici, quali aggettivi usati come avverbi (*spingere forte*, *volare basso*), sintagmi preposizionali (*parlare con molta sincerità*), proposizioni subordinate di vario tipo, anche di natura idiomatica (*parlare piangendo*; *scegliere senza pensarci due volte*) e costruzioni assolute ([...] – *la testa appoggiata sulle ginocchia* – [...])⁷. Tuttavia, come Stosic nota, ridurre l'espressione della maniera ai fenomeni sintattici preclude la possibilità di poter cogliere la varietà dei mezzi mobilitati per esprimere tale significato. In questa ricerca ci concentreremo sulla reduplicazione nella codifica della maniera, cercando di mostrare come sia possibile affidare all'iconicità del meccanismo reduplicativo l'espressione della maniera.

2

La reduplicazione: forme e funzioni

Il processo che implica la duplicazione di una struttura ha molteplici etichette in letteratura: reduplicazione, ripetizione, (re)iterazione, raddoppiamento⁸. Tali termini si riferiscono a una famiglia di fenomeni eterogenei, sia per quanto concerne l'unità d'analisi coinvolta (base o radice, morfema, parola, sintagma), sia per quanto riguarda la funzione globale svolta.

Sebbene Wierzbicka⁹ e Stosic¹⁰ considerino la reduplicazione una strategia sintattica, la maggior parte della letteratura sull'argomento si concentra su fenomeni di natura morfologica, in cui una parola, oppure una sua porzione, viene duplicata, con esiti di natura flessiva (in indonesiano troviamo: *buku* "libro" vs *bukubuku* "libri"; in agta, lingua austronesiana parlata nelle Filippine, troviamo *takki* "gamba" vs *tak-takki* "gambe"¹¹), derivazionale (in indonesiano dal nome *mata* "occhio" viene formato per reduplicazione *matamata* "spia") o valutativa, come il fenomeno, seppur marginale, del raddoppiamento di suffissi alterativi ed elativi in italiano, osservabile nei seguenti esempi:

- (5) *Ammetto di essere un pochino-inoio invidiosa:*) però... com'è possibile questo?? (<https://it.answers.yahoo.com/>)
- (6) *telefilm cult(issimissimo)* (<https://www.mymovies.it/pubblico/articolo/?id=357702>).

Osservata da questa prospettiva la reduplicazione costituisce un meccanismo prevalentemente iconico, che tende a conferire valori quali pluralità, accrescimento, intensificazione ed estensione sui nomi¹², intensità o attenuazione sugli aggettivi e iteratività, progressività, intensità e distributività sui verbi¹³.

Per completezza di informazione, tuttavia, vanno riportati anche casi in cui la reduplicazione non sfrutta la natura iconica della struttura, partecipando a processi di intransitivizzazione e codifica del possesso (per una panoramica esaustiva rimandiamo a Moravcsik¹⁴, Inkelas e Zoll¹⁵ e Hurch¹⁶ *inter alia*).

Per quanto concerne la reduplicazione “morfologica” in italiano, va detto che tale strategia costituisce un fenomeno tutto sommato marginale della morfologia derivazionale¹⁷ ed è assente dalla morfologia flessiva. La strategia viene invece adottata frequentemente a livello pragmatico-discorsivo per realizzare funzioni che vanno dall’intensificazione della denotazione al rafforzamento del *commitment* del parlante. Tali usi, che costituiscono un aspetto interessante, e in parte sovrapponibile con gli usi di maniera qui indagati, verranno brevemente illustrati alla fine di questa sezione, dopo aver introdotto il tema centrale della nostra trattazione.

La reduplicazione di maniera potrebbe essere effettivamente ascritta ai fenomeni della morfologia derivazionale, dal momento che un lessema semplice funziona da base per la creazione di una nuova entrata lessicale complessa: frequenti sono i casi di transcategorizzazione in tale tipo di reduplicazione (cfr. [*terra*_N *terra*_N]_{AGG}: *una conversazione terra terra*, [*pelo*_N *pelo*_N]_{AVV}: *farcela pelo pelo*). Il fenomeno tuttavia, come appare evidente, investe anche il livello sintattico e lessicale (a cui noi per comodità di esposizione lo ascriviamo), in quanto il prodotto della reduplicazione costituisce una nuova unità lessicale che agisce sul piano sintattico come un modificatore aggettivale (*terra terra* “banale, di basso livello”) o avverbiale (*pelo pelo* “per poco”) di maniera. Il meccanismo inoltre funziona anche con basi dalla struttura più complessa, ad esempio sintagmi preposizionali, che una volta reduplicati funzionano come aggettivi o avverbi: *camminare (a) due a due*.

La natura **lessicale** delle reduplicazioni di maniera è testimoniata da diversi fattori. Le neoformazioni:

- a livello semantico designano delle unità concettuali, il cui significato è spesso opaco e non compositivo, in quanto deve fare appello a meccanismi di arricchimento inferenziale per poter essere ricavato (cfr. *farcela pelo pelo*, dove *pelo* richiama in modo metaforico la misura minima che separa dall’insuccesso);
- dal punto di vista prosodico, costituiscono singole unità intonative;
- non permettono l’interpolazione di altro materiale lessicale tra le due componenti reduplicate;
- non esprimono un valore di maniera se non in forma reduplicata¹⁸.

Questo ultimo aspetto in particolare ci permette di distinguere le forme di reduplicazione di maniera dalle forme di reduplicazione **pragmatico-discorsiva** a cui accennavamo sopra, ossia quei casi di reduplicazione che sono il risultato di un’estemporanea operazione discorsiva¹⁹ compiuta dal parlante per:

- intensificare un significato e introdurre parallelamente, un elemento valutativo (*caldo caldo* equivale ad un caldo particolarmente intenso e fastidioso):

(7) *Così no, fa caldo caldo* (corpus NUNC)

– attivare una lettura prototipica del referente:

- (8) *Ehi, tu, che Natale vuoi? Un natale o un **NATALE NATALE**? E allora che aspetti? Ti stiamo già aspettando noi... Venerdì 21 dicembre alle 20.45 Biblioteca Comunale di Orzinuovi Porta un po' di voglia di dare e ricevere gioie e affetti vari, un po' di sorrisi e un piccolo dono da scambiare!* (<http://www.comune.orzinuovi.bs.it/content/happy-xmas-war-over>)

Nell'enunciato “*Natale Natale*”, enfatizzato graficamente anche dall'uso del maiuscolo, si contrappone al semplice *Natale*, richiamando l'idea di una festività trascorsa nel pieno rispetto della tradizione;

– attribuire un valore di verità ad un contenuto proposizionale, fungendo quindi da *truth attester*²⁰:

- (9) *Ma il papa di **Roma Roma**?* (corpus NUNC)

La reduplicazione di *Roma* serve a chiedere conferma della specificazione di luogo, e quindi del referente che viene evocato.

Queste reduplicazioni – o, per dirla con Todaro *et al.*, reiterazioni con funzione iconica – non appartengono al sistema in termini di entrata lessicale e si configurano in modo diverso rispetto alle reduplicazioni di maniera analizzate in questo lavoro. In primo luogo, non sono specializzate nell'espressione della maniera: la presenza di tale significato (v. *stare vicini vicini*) è affidata direttamente alla semantica lessicale dell'elemento reduplicato e non alla reduplicazione in sé, che tutt'al più contribuisce a intensificare iconicamente il significato della base.

Inoltre, le reduplicazioni discorsive possono essere formate a partire da tutte le principali classi di parole, ammettono ricorsività (*stare vicini vicini vicini*²¹) e, soprattutto, non sono obbligatorie (in tutti gli esempi sopra riportati la reduplicazione può essere eliminata senza effetti sul significato proposizionale: *stare vicini*). Tuttavia, come nota Stolz:

Reduplication – be it total or partial – always displays a gain in complexity on the expression side in comparison to the related non-reduplicated construction²².

Tali forme di reduplicazione infatti sfruttano la funzione iconica della reduplicazione per agire a vari livelli e con diverse finalità sulla forza referenziale del denotato (Amenta²³ parla di *focalizzazione contrastiva*, Caffi²⁴ di *boosting*); seppur molto frequenti in italiano, non costituiscono l'oggetto principale del nostro lavoro, che è invece incentrato su forme di reduplicazione maggiormente lessicalizzate e specializzate nella codifica della maniera. A tale proposito ci preme tuttavia osservare che, sebbene i criteri riportati sopra permettano di distinguere abbastanza nettamente tra reduplicazioni discorsive e forme più sistematiche, è possibile osservare fenomeni di transizione, in cui reduplicazioni discorsive di maniera usate con ele-

vata frequenza tendono a lessicalizzarsi: per esempio, la reduplicazione permette di intensificare la funzione predicativa dell'aggettivo in locuzioni di maniera come *abbracciarsi / tenersi stretti stretti*; in questo caso il suo uso non è obbligatorio e l'aggettivo funziona anche nella versione non reduplicata. Tuttavia, la medesima reduplicazione diviene obbligatoria, o quantomeno ampiamente preferita, quando la forma appare in costruzioni assolute in cui il verbo modificato è sottointeso; nell'esempio *sorridono, stretti stretti* la reduplicazione non descrive il modo in cui i soggetti sorridono, bensì il modo in cui si tengono abbracciati mentre sorridono, e pertanto non può essere omessa.

Infine, per chiudere questa rapida panoramica sulle reduplicazioni discorsive nell'italiano, occorre ricordare anche un particolare tipo di reduplicazione che occorre esclusivamente in contesti dialogici e che definiremo *reduplicazione presupposizionale*. Tale uso si riscontra in apertura di turno, come replica ad un dubbio sollevato (anche implicitamente) dall'interlocutore:

- (10) – *Aggiungo la cosa peggiore alcuni i più fanatici [...] hanno un²⁵ ostilità (Max avrai letto) contro gli ottici che secondo loro sono tutti ladri e si fanno occhiali on line e secondo me ancora più grave contro gli oculisti rei di fare il laser [...]*
 – *Letto letto... ma io che sono uno civile ogni tanto intervengo pure dicendo la mia ...*
 (AIM²⁶)

Nel primo turno il parlante ipotizza che Max possa non aver letto la notizia di cui sta parlando (“i clienti non si fidano di ottici e oculisti”): tale supposizione è implicitamente codificata dal futuro epistemico (*Max avrai letto*). L'uso della struttura reduplicativa nella replica (*letto letto*) permette a Max da una parte di rassicurare il suo interlocutore, dall'altra di mostrare consapevolezza della supposizione che lo riguarda (“potresti non aver letto la notizia”). Questo tipo di reduplicazione si caratterizza anche per la presenza di un particolare profilo intonativo discendente e di una brevissima pausa tra i due elementi reduplicati: tali aspetti soprasegmentali non possono tuttavia essere qui indagati sia per motivi di spazio, sia per la natura prevalentemente scritta dei corpora utilizzati.

2.1. La reduplicazione di maniera: *schematic vs substantive idiom*

Come già osservato da Stosic²⁷, anche la reduplicazione può esprimere maniera. Nella fattispecie, Stosic annovera la reduplicazione tra i mezzi **sintattici** che concorrono a esprimere il modo di procedere o di presentarsi dell'elemento di supporto (francese *Leurs enfants parlaient tour à tour* “i loro figli parlavano a turno”), al pari di avverbi, locuzioni avverbiali, e aggettivi convertitisi in avverbi²⁸.

Come si osserva in (11) e (12):

- (11) *scrivo terra terra tanto per farti capire* (corpus NUNC)

(12) *Sul mio RD VMS / VAX entra pelo pelo* (corpus NUNC)

la reduplicazione esprime un valore di maniera che potrebbe essere espresso anche da una locuzione avverbiale (*scrivo in modo semplice; entra per pochissimo / al millimetro*), da un avverbio (*scrivo semplicemente; entra appena*) o da un aggettivo in funzione avverbiale (*scrivo semplice; entra giusto*). Questi casi sono diversi dalla reduplicazione discorsiva descritta nel precedente paragrafo ed illustrata, per quanto concerne la maniera, dall'esempio *abbracciarsi / tenersi stretti stretti*; in (11) e (12), infatti, l'elemento reduplicato non può essere semplificato (**scrivo terra...; *entra pelo*) e neanche soggetto ad ulteriore reduplicazione, ovvero, non ammette ricorsività (**scrivo terra terra terra; *entra pelo pelo pelo*).

Gli esempi finora discussi porterebbero a ritenere che la reduplicazione di maniera si configuri attraverso costruzioni fisse, piuttosto idiomatiche (*substantive idiom*, secondo la terminologia proposta da Croft e Cruse²⁹), che non vengono prodotte liberamente nel discorso, bensì sono archiviate già formate nel lessico mentale del parlante; alla base del significato di tali costruzioni vi è quasi sempre una lettura metaforica o metonimica dell'elemento reduplicato, divenuta opaca a livello sincronico; per tale motivo l'elemento base non può essere sostituito da uno appartenente allo stesso campo semantico (*entrare pelo pelo* → **entrare capello capello*) – come invece avviene nelle reduplicazioni discorsive (*stare vicini vicini* → *stare stretti stretti*) – e, in generale, queste reduplicazioni si presentano come semanticamente idiosincratiche, anche quando sono basate sullo stesso tipo di associazione metaforica: se consideriamo, ad esempio, la metafora della “misura minima che separa dal fallimento”, osserviamo che alla locuzione *per un pelo* è correlata la reduplicazione *pelo pelo*, mentre alla locuzione sinonimica *per un soffio* non corrisponde la reduplicazione **soffio soffio*.

Tuttavia, per alcune di queste reduplicazioni è possibile identificare uno *schematic idiom* più astratto, a cui possono essere ricondotte classi di reduplicazioni affini sia dal punto di vista semantico-funzionale, che strutturale.

Ad esempio, uno schema che è emerso dall'analisi dei dati è:

(13) $V/N_{\text{moto}} + [N N]_{\text{luogo / elemento spaziale}}$
 <movimento lungo/radente N>; <spostamento sequenziale da N a N>

in cui un verbo di moto (*navigare, camminare*), oppure un nome che esprime movimento (*navigazione, passeggiata*) viene modificato da una reduplicazione a base nominale che, a seconda del contesto, identifica il luogo lungo o radente il quale si svolge il movimento (14)-(15) (*mare mare* “lungo il mare”, *costa-costa* “lungo la costa”), oppure l'elemento spaziale che segna la rotta in un percorso sequenziale (15) (*scogli-scogli* “uno scoglio dopo l'altro”):

- (14)[...] *Qui finiscono le grandi spiagge, i fiumi e i pantani, i monti scendono a mare ma mi hanno detto che si può camminare “mare mare”* (AIM)
- (15) *Per la stagione che oggi prende il via, meglio optare per una navigazione **costa-costa** (o **scogli-scogli**, se la terminologia vi è più familiare)* (<http://www.mediagol.it>)

L'esempio (14) è tratto da un diario di viaggio pubblicato sulla pagina del sito di un'associazione che propone itinerari a piedi: sebbene non sia possibile stabilire la provenienza dell'autore (probabilmente sud Italia), il fatto che la locuzione *mare mare* venga inserita tra virgolette suggerisce che lo scrivente ne consideri l'uso come marcato, anche se ammissibile in un testo “pubblico” di tipo formale.

L'esempio (15) invece contiene entrambi gli usi spaziali: <movimento lungo N> (*costa-costa*) e <spostamento sequenziale da N a N> (*scogli-scogli*): mentre il primo uso costituisce un tecnicismo marinaresco, il secondo è un tipico regionalismo siciliano; la provenienza dell'autore è ricavabile dal tema dell'articolo, dedicato alla squadra di calcio del Palermo e pubblicato su una testata sportiva online. Il significato di questa reduplicazione è reso più esplicito dal titolo dell'articolo stesso (*Palermo-Ravenna: inizia la navigazione scoglio dopo scoglio, per tracciare la rotta*), l'autore infatti ricorre nel testo alla metafora della navigazione marittima per descrivere l'andamento della squadra durante il campionato. Secondo questa prospettiva gli scogli costituiscono gli ostacoli che i giocatori devono riuscire ad affrontare uno dopo l'altro, perché nel calcio il senso della navigazione *scoglio scoglio* si traduce con il concetto del “vivere partita dopo partita”, come appare nello stesso testo.

L'utilizzo metaforico di reduplicazioni spaziali costituisce un modello produttivo, come mostra anche l'esempio (16):

- (16) *In cambio c'è chi non ha una lira, ma può camminare a testa alta, è³⁰ chi non ha una lira e deve camminare **muro, muro** come fanno i ratti* (<https://www.gestoricarburanti.it>)

La locuzione *camminare muro muro* ammette due interpretazioni tra loro correlate: “adottare un comportamento accorto”, ovvero muoversi radente il muro, che costituisce metaforicamente un riparo, oppure “evitare di mettersi in vista”, e quindi, per estensione, “vergognarsi”; questa seconda interpretazione viene preferita a causa della presenza nel co-testo della locuzione antonimica *camminare a testa alta* e del paragone negativo con i ratti. In questo caso la reduplicazione forma insieme al verbo una costruzione fissa, che seppur trasparente e non idiomatica, non ammette, come già osservato sopra, sostituzione dell'elemento reduplicato con uno appartenente allo stesso campo semantico (**camminare parete parete*).

2.2 Proprietà generali della reduplicazione di maniera in italiano

In questa parte del lavoro cercheremo di offrire una panoramica delle diverse reduplicazioni di maniera ammesse in italiano, tenendo conti di tre aspetti:

- un aspetto strutturale, che riguarda la natura dell'elemento reduplicato;
- un aspetto funzionale, che riguarda la natura dell'elemento supporto;
- un aspetto semantico, che rimanda al significato codificato dalla reduplicazione, e alla possibilità di individuare classi di reduplicazioni che facciano capo ad uno stesso *schematic idiom*.

Inoltre, laddove è possibile, proveremo ad avanzare ipotesi sui due principali fattori che conducono al valore di maniera nella reduplicazione, e cioè la presenza di slittamenti metaforici e metonimici che agiscono sulla semantica lessicale dell'elemento reduplicato, e la natura iconica del fenomeno stesso, che contribuisce a livello formale all'attivazione del significato di maniera attraverso meccanismi di significazione quali l'intensificazione, la reiterazione, la sequenzialità ecc.

2.2.1. La base della reduplicazione di maniera

Le reduplicazioni di maniera possono essere formate a partire dal raddoppiamento di basi appartenenti a tutte le principali classi di parole, quali nomi (17), aggettivi (18), avverbi (19), forme verbali (20), oltre a sintagmi preposizionali (21) e ideofoni (22):

- (17) *Ci sono due o tre aloni fastidiosissimi parlando **terra terra*** (corpus NUNC)
 (18) *Diciamolo così **papale papale**: il diploma non serve a nulla* (AIM)
 (19) *Devi prendere in mano un mattone alla volta e **piano piano** ricostruire* (AIM)
 (20) *Era una calda giornata di piena estate e si sa, **cammina cammina**, in mezzo a sassi e ai rovi, ai due viandanti era venuta una gran sete* (AIM)
 (21) *L'attività è comunque **a poco a poco** ripresa a partire dal 2002* (corpus PAISÀ)
 (22) *lei e il prestante giovine passano ore al telefono a fare **picci picci pucci pucci...*** (AIM)

L'aspetto più rilevante del fenomeno è che la struttura reduplicata non appartiene più alla classe di parole della base: dal punto di vista funzionale infatti le reduplicazioni si configurano come avverbi di modo o aggettivi di maniera. Leggermente differente è il caso riportato in (22), in cui la doppia reduplicazione (*picci picci, pucci pucci*) viene incorporata nel sintagma verbale e va a costituire l'oggetto diretto del verbo supporto *fare*: la costruzione rimanda, attraverso il ricorso all'onomatopea, al comportamento tipico degli innamorati, che passano il tempo a scambiarsi effusioni.

Per quanto concerne la reduplicazione a base nominale, va osservato che questa costituisce una modalità poco frequente nei registri più formali (*conversazione **terra terra**, racconto **passo passo***), mentre ricorre più spesso in alcune varietà marcate sul piano diafasico (cfr. il tecnicismo marinaresco *navigazione **costa costa***) e diatopico (cfr. la locuzione toscana *arrivare **buco buco*** "arrivare all'ultimo momento" ← *a buco*); per una discussione delle diverse funzioni semantiche che si associano a questo tipo di reduplicazione si rimanda al paragrafo 2.2.3.

2.2.2. *Il supporto della reduplicazione di maniera*

Le reduplicazioni di maniera si applicano a elementi supporto che designano stati, processi o eventi, quindi principalmente verbi di attività (23)-(25), ma anche *achievement* (26):

(23) [...] *nelle operazioni combatte fianco fianco con le colonne anarchiche* (corpus PAISÀ)

(24) [...] *scrivo terra terra* (corpus NUNC)

(25) [...] *navigando marina marina* giunsero a Napoli³¹

(26) *Ma io ho fatto in tempo pelo pelo* (corpus NUNC)

nonché nomi d'azione, d'evento e di stato:

(27) *Di ricette³² e corsi passo passo ce ne sono un bel po' sulla rete* (AIM)

Talvolta il supporto della reduplicazione non è univocamente identificabile, come in (28), dove la reduplicazione *pizzo pizzo* si riferisce sia al modo di stare seduti che alla posizione assunta *con il sedere*:

(28) *Perché ... perché tanti si siedono con il sedere pizzo pizzo sullo schienale delle panchine ed i piedi dove dovrei sedermi io?* (<https://it.answers.yahoo.com>)

Un altro caso è costituito dagli usi assoluti della reduplicazione, come in (29), dove la reduplicazione *a cuore a cuore*, collocata in un inciso, può costituire apposizione dei due elementi coordinati che formano il soggetto (*i finti nemici pd [e] pdl*), di cui descrive attraverso una metafora locativa la maniera in cui si rapportano l'uno all'altro, oppure il modo in cui questi stessi *sono al governo*:

(29) *I finti nemici pd pdl, a cuore a cuore, sono al governo.* (AIM)

2.2.3. *Le funzioni semantiche*

In questo paragrafo verranno presentati gli *schematic idiom* individuati per le reduplicazioni di maniera. Si tratta di schemi sintattici astratti, non specificati lessicalmente, di cui era già stata fornita un'esemplificazione in 2.1 con la discussione dello schema sequenziale $V/N_{\text{moto}} + [N N]_{\text{luogo / elemento spaziale}}$. A ciascuno di questi schemi è possibile associare una diversa funzione semantica, che descriveremo più dettagliatamente nei prossimi paragrafi. Le funzioni semantiche individuate sono quelle relative allo schema appositivo, sequenziale, oppositivo e contro-avvertivo.

Lo schema appositivo

Nello schema appositivo, attraverso un processo di estensione metaforica o metonimica, uno o più tratti semantici del nome reduplicato vengono attribuiti all'elemento supporto. In questo tipo la struttura iconica agisce in termini di intensificazione:

- (30) *Ma sono, come si vede, discorsi approssimativi e abbastanza ovvii. Forse torneremo un'altra volta, sugli aspetti più seri e più gravi del problema. Per oggi contentiamoci di quattro chiacchiere, così alla buona. **Quattro chiacchiere**, diciamo pure, **terra terra**. Anzi, **luna luna**.* (AIM)

In (30), la reduplicazione *terra terra* è di tipo aggettivale e ha portata sul nome *chiacchiere*. Dell'elemento reduplicato *terra* vengono proiettati metaforicamente su *quattro chiacchiere* i tratti "semplice" e "basso", che concorrono a formare il concetto di chiacchiere *alla buona*, come suggerito anche dal co-testo; nello stesso enunciato è contenuta un'altra reduplicazione *ad hoc*, *luna luna*, con cui l'autore del post rimanda scherzosamente al tema della conversazione (si parla di allunaggio): in questo caso funziona una associazione di tipo metonimico, per cui l'oggetto delle chiacchiere (la luna) viene usato per richiamare per antonimia la maniera.

Un altro caso di reduplicazione appositiva di maniera è illustrato in (31):

- (31) *Sui forum **siete tutti micio micio**, poi venite qui a piantare il coltello nella schiena.* (<https://www.letterealdirettore.it/metin2/comment-page-11>)

La reduplicazione *micio micio* ha portata sul verbo *siete* ed è pertanto avverbiale. Dal significato *micio* viene estratto il significato di "animale che fa le fusa", che rimanda in modo ironico al comportamento di chi si finge amichevole ma in realtà è aggressivo. Anche l'uso di ideofoni nella reduplicazione (v. (22)) si associa allo schema appositivo; una reduplicazione tipicamente campana spesso utilizzata fuori dai confini regionali è *aumm(a) aumm(a)* "di nascosto; furtivamente":

- (32) [...] *il consigliere regionale Marco Meloni [...] aveva presentato **la richiesta di deroga "aumma aumma"**, all'ultimo secondo, in modo che la cosa non uscisse il giorno dopo sui giornali [...]* (AIM)

Sebbene l'etimologia non sia chiara, si ritiene che *aumm* riproduca onomatopeicamente il suono prodotto dalla chiusura della bocca: se tale ipotesi fosse corretta, la reduplicazione proietterebbe sull'elemento supporto i tratti "di nascosto, in silenzio", richiamati metaforicamente dall'elemento base.

Lo schema sequenziale

La maggior parte delle reduplicazioni di maniera individuate nel nostro lavoro rientra a vario titolo nello schema sequenziale. Come descritto in (13), la sequenza può prendere forma sul piano spaziale di un movimento lungo o radente un luogo (*camminare muro muro*), oppure di uno spostamento che segue il tracciato identificato dal nome reduplicato (*navigare scoglio scoglio*). Inoltre, la base della reduplicazione può riprodurre iconicamente altri tipi di movimento sequenziale, ad esempio quello bidirezionale di una palla che rimbalza da una parte all'altra del campo durante una partita (33) o quello

puramente figurato dello sguardo che segue il perimetro circolare della protezione di bastoni che circonda l'orto (34):

- (33) *Quando siamo a metà del terzo quarto il tabellone segna 38-38. Si rispondono colpo colpo le due squadre [...]* (AIM)
- (34) *Tutto sudato e impolverato, don Eligio scende dalla scala e viene a prendere una boccata d'aria nell'orticello che ha trovato modo di far sorgere qui dietro l'abside, riparato giro giro da stecchi e spuntoni* (AIM)

Quando il supporto non implica un movimento, ma più genericamente un'azione progressiva, allora la reduplicazione rimanda ad una sequenza di natura temporale, come nell'esempio a seguire:

- (35) *rileggi parola parola l'intervento [...] o fallo esaminare e vedrai che lo capirai meglio* (AIM)

Lo schema oppositivo

Al pari del sequenziale, anche lo schema oppositivo codifica la maniera a partire da un significato spaziale. Tali reduplicazioni modificano un elemento supporto che richiama un'azione, spesso di natura conflittuale, in cui i partecipanti assumono posizioni contrapposte, come rappresentato iconicamente dalla struttura stessa. In questo schema la reduplicazione è realizzata da un sintagma preposizionale del tipo *a + N* (*combattere a fianco a fianco*), anche se solitamente la prima preposizione tende a essere omessa (*discutere faccia a faccia, combattere corpo a corpo*). In taluni casi vengono omesse entrambe le preposizioni, per cui la reduplicazione prende la forma di una ripetizione nominale pura:

- (36) *Troppo spesso invece il trovarsi faccia faccia con il diverso da sé, dal punto di vista culturale, linguistico, sociale, di sesso e religione, fa nascere tensioni ed odio, intolleranza e violenza.* (AIM)

Anche l'esempio (33) (*colpo colpo*), riportato sopra tra i casi di reduplicazione sequenziale, può essere ricondotto allo schema oppositivo.

Lo schema contro-avertivo

Per l'ultimo degli schemi semantici individuati abbiamo qui proposto la definizione di contro-avertivo. Questa etichetta rimanda alla nozione di avvertività introdotta da Kuteva³³, con la quale si definisce una situazione, solitamente negativa, che stava per avere luogo nel passato ma poi non si è realizzata. All'avertivo pertanto si associa un tratto di imminenza che l'italiano, in assenza di mezzi grammaticali dedicati, spesso esprime mediante reduplicazione:

- (37) *Quasi quasi mi dimenticavo di raccontare che domani è il capodanno cinese!!!* (AIM)

(38) *Io stesso sono stato lì lì per abbandonare il progetto* (AIM)

Mentre i costrutti avvertivi implicano che l'esito negativo è stato evitato ("dimenticarsi di raccontare" in (37), "abbandonare il progetto" in (38)), nella reduplicazione contro-avvertiva viene sottolineato l'esito positivo dell'azione, che ha avuto luogo nonostante la presenza di un ostacolo. La reduplicazione può coinvolgere diversi elementi del *frame* contro-avvertivo³⁴, quali:

– la misura minima che garantisce l'esito positivo:

(39) [...] *tra un aperitivo ed uno stuzzichino, c'è giusto giusto il tempo per una visitina alla grandiosa collezione di Peggy Guggenheim.* (AIM)

espressa anche metaforicamente mediante il riferimento a entità di minime dimensioni (*pelo pelo, filo filo*, cfr. (41)):

(40) [...] *sono arrivata sulla banchina filo filo al passaggio del treno* (AIM)

A volte tali reduplicazioni prendono forme specifiche nelle diverse varietà regionali dell'italiano (cfr. toscano *refe refe*);

– l'immagine metaforica dell'esito negativo evitato, in (41) rappresentato come un buco, nel commento di una lettrice di Carrara sul blog di Beppe Grillo:

(41) *anche ieri sono riuscita a pagare buco buco i fornitori e gli affitti...* (<http://www.beppegrillo.it>)

la precarietà del risultato raggiunto, come nella reduplicazione oramai completamente lessicalizzata dell'avverbio *appena* < *a pena*; che nel suo significato originario rimandava allo sforzo compiuto (in (42) i santini sono stati incastrati in modo precario sopra il letto e rischiano di cadere da un momento all'altro):

(42) [...] *una delle prime cose che ho notato è stato che sopra i vari letti [...] c'erano anche dei santini, non incollati ma appena appena inseriti tra un elemento e un altro, tanto da non farli portar via dal vento.* (AIM)

Talvolta le reduplicazioni che codificano "imminenza", come l'avverbio/aggettivo *giusto*, permettono anche di rovesciare la prospettiva finora descritta presentando il sopraggiunto esito negativo come inopportuno ed evitabile:

(43) *Nel ritorno, la macchina mi si spenge giusto giusto prima della tangenziale, sull'imbocco per il Grande Raccordo Anulare* (AIM)

Questo esempio, che al pari del (39) potrebbe essere considerato un caso di reduplicazione discorsiva (cfr. 2), vista la sua natura opzionale, ci permette di introdurre alcune osservazioni: in entrambi i casi la reduplicazione non sembra intensificare il significato

della base, come invece avviene nella reduplicazione discorsiva propriamente detta (*avere il tempo giusto giusto* per fare qualcosa, non vuol dire averne molto, e *prima della tangenziale* non costituisce affatto il punto “giusto” per una macchina in panne); in questi esempi, come in generale in tutti i casi di reduplicazione contro-avvertiva appena descritti, la reduplicazione suggerisce una rappresentazione iconica dell’imminenza, dell’approssimazione ad un traguardo o dello sforzo compiuto per superare o evitare un ostacolo.

Un valore simile è espresso dalla reduplicazione tipica dell’italiano regionale parlato in Sicilia *a quando a quando*. Solitamente l’espressione in esame occorre in relazione ad un evento, spesso imprevisto, che rovescia o inficia l’esito di un’azione la cui realizzazione si rivela per il soggetto già in partenza noiosa, faticosa oppure altamente improbabile, date alcune premesse contestualmente rilevanti:

- (44) [*a quando a quando avevo steso i panni*]_q, [*si è messo a piovere*]_p (conversazione informale, 08/02/2020)
 “proprio nel momento in cui mi ero decisa a stendere i panni, si è messo a piovere”

L’arrivo della pioggia (= p), oltre che inatteso e indesiderato, inficia l’esito dell’azione (stendere i panni = q) che il soggetto ha deciso di intraprendere, seppur contro voglia o in circostanze particolari (*a quando a quando*), come suggerito dal contesto. A titolo esemplificativo, si confronti anche l’esempio seguente:

- (45) [*a quando a quando ci sono andata*]_q, [*non era a casa*]_p (conversazione informale, 08/02/2020)
 “quando (finalmente) mi sono decisa ad andarla a trovare, non era a casa”

Di nuovo si fa riferimento ad un’azione (andare a fare visita ad un persona = q) la cui realizzazione avviene in un contesto implicito di difficoltà (ad esempio il soggetto ha dovuto superare una serie di resistenze per metterla in atto, legate alla mancanza di tempo o di voglia); l’esito dell’azione viene comunque vanificato o compromesso dal verificarsi di una condizione inattesa (l’assenza della persona a casa = p). In tale contesto l’uso della reduplicazione potrebbe richiamare iconicamente l’idea di “sforzo” che sottende alla realizzazione di q, ma anche un elemento di “fatalità” ed “inevitabilità” legato al verificarsi inatteso di p.

3

La reduplicazione in siciliano

In siciliano contemporaneo la reduplicazione è un processo molto frequente e coinvolge le stesse categorie grammaticali già osservate per l’italiano:

- (46) *’Stu vinu è calacala*
 Lett. “Questo vino è scende_scende”, cioè “Questo vino è gradevole”³⁵

- (47) *Va caminannu cu un paru di cavusi tutti pirtusa pirtusa* (conversazione informale, 21/06/2017)
 Lett. “Va camminando con un paio di pantaloni tutti buchi buchi”, cioè “Usa un paio di pantaloni ricoperti di buchi”
- (48) *Ni viremu bagghiu bagghiu*³⁶ (conversazione informale, 05/04/2017)
 Lett. “Ci vediamo baglio baglio”, cioè “Ci vediamo in giro”
- (49) *Mancia mancia, passaru tri uri* (conversazione informale, 19/05/2017)
 Lett. “Mangia mangia, passarono tre ore”, cioè “Mangiando mangiando, passarono tre ore (senza che ce ne accorgessimo)”
- (50) *Cu veni veni, io un ci vegnu cchiù oramae* (conversazione informale, 13/06/2017)
 Lett. “Chi viene viene, io non ci vengo più ormai”, cioè “Chiunque venga, io ormai non vi raggiungo”

Come si vede dagli esempi riportati, la reduplicazione in siciliano crea aggettivi a partire da verbi, come appunto l’espressione *calacala* “scende_scende” col valore di “che è gradevole da bere”, ma anche *parraparra* “parla_parla” col valore di persona “poco seria”. *Parraparra* in alcuni casi può occupare la posizione sintattica di un nome, come nel caso della frase *Luca è un parraparra* “Luca è una persona poco seria” (lett. “Luca è un parla_parla”), in cui la reduplicazione è preceduta da un determinante. La reduplicazione può anche derivare dalla ripetizione di nomi (*pirtusa pirtusa* “buco buco” nel senso di “ricoperto di buchi”, *mpuddimpuddi* “brufoli_brufoli” col valore di “brufoloso, col viso coperto di brufoli”). Inoltre, l’esempio (48) mostra che la reduplicazione forma anche avverbi di tipo locativo a partire da nomi, come verrà ulteriormente esemplificato nel paragrafo successivo: tali tipologie di espressioni reduplicate esprimono localizzazione vaga o distribuzione omogenea³⁷. In (49), invece, notiamo la reduplicazione di quella che De Santis considera una forma di indicativo con valore aspettuale progressivo e continuativo³⁸, del tutto analogo a quello illustrato in (20) per l’italiano. L’analisi proposta, tuttavia, non è pienamente condivisa: Thornton³⁹, infatti, propone di interpretare la forma reduplicata come un imperativo⁴⁰; ipotesi alternative, infine, vedono nella reduplicazione un puro tema verbale, e non una specifica forma del paradigma. In (50), infine, diversamente dagli altri casi esemplificati, la reduplicazione agisce in forma parziale replicando solo il verbo di una struttura che include un pronome e una forma verbale (*cu veni* “chi viene”). Tale reduplicazione parziale, in combinazione con il pronome *cu* “chi”, dona alla costruzione un significato di “irrilevanza” analogo a quello codificato dal pronome di *free choice* “chiunque” in italiano⁴¹. In questo tipo di occorrenze, la clausola relativa indefinita viene generalmente anteposta alla principale⁴².

Notiamo, dunque, che la reduplicazione è impiegata per esprimere molti valori, anche non esplicitamente iconici, quali, ad esempio, l’espressione dell’irrilevanza nel discorso, e si avvale tanto di forme altamente lessicalizzate (46)-(47), quanto di creazioni estemporanee analoghe ai casi di reduplicazione discorsiva già descritti per l’italiano (49)-(50).

Ai fini del presente lavoro, tuttavia, ci concentreremo essenzialmente sulle forme di reduplicazione denominale e, in misura minore, deverbale, che realizzano la codifica della maniera. Come è stato sottolineato da Caracausi⁴³, Leone⁴⁴ e Sgarioto⁴⁵, la reduplicazione nominale si lega all'espressione della quantificazione e della distributività⁴⁶, nonché della localizzazione: da quest'ultimo uso, che presenteremo più in dettaglio in 3.1, sembrano emergere diversi valori connessi al significato ultimo di maniera.

3.1. Le reduplicazioni avverbiali: dalla localizzazione alla maniera

Di seguito illustreremo quali significati di maniera possano essere espressi mediante reduplicazione locativa.

Un primo caso è costituito dalla reduplicazione di nomi che indicano l'entità che funge da elemento di riferimento (*landmark*) per indicare la localizzazione di un'entità definita *trajector* secondo la prospettiva adottata da Langacker⁴⁷. Se l'elemento *trajector* è collocato all'interno del confine del *landmark*, parliamo di localizzazione interna⁴⁸.

(51) *L'aceddru è /svulazza arvulu-arvulu*⁴⁹

Lett. "L'uccello è /svolazza albero-albero", cioè "L'uccello volatilizza nell'albero"

Nell'ambito della localizzazione interna, è possibile esprimere un valore di **localizzazione dinamica** se la reduplicazione esprime il movimento dell'elemento *trajector* all'interno dell'elemento *landmark*⁵⁰ come nell'esempio appena riportato e in quello a seguire:

(52) *U picciriddu curri casa casa* (conversazione informale, 19/06/2018)

Lett. "Il piccolo corre casa casa", cioè "Il bambino corre in giro per casa"

Sia in (51) sia in (52), infatti, la reduplicazione esprime il movimento dell'elemento *trajector* (rispettivamente l'uccello e il bambino) all'interno dell'elemento *landmark* (rispettivamente l'albero e la casa).

La reduplicazione può esprimere anche una **localizzazione statica**, a cui a sua volta possono associarsi nozioni di vaghezza, localizzazione incongrua o distribuzione omogenea, che illustriamo sotto.

a) Localizzazione vaga⁵¹

(53) *Petru è ciumi ciumi*⁵²

Lett. "Pietro è fiume fiume", cioè "Pietro è in un punto non precisato del fiume"

In questo caso l'elemento *trajector* (Pietro) si trova in un punto non specificato dell'elemento *landmark*. La localizzazione vaga si presta a sviluppare un valore di vaghezza

intenzionale⁵³, a cui si associano informazioni di natura pragmatica. In un esempio dialogico come:

- (54) A: – *Cosa stai facendo?*
 B: – **Casa casa** (conversazione informale, 19/12/2017)
 A: – “Cosa stai facendo?”
 B: – Lett. “Casa casa”, cioè “Giro per casa / Le solite attività, nulla di rilevante”

La localizzazione vaga ottenuta mediante reduplicazione rimanda per metonimia alle “attività domestiche” (pulizia, cucina ecc.), a cui implicitamente si associa un elemento valutativo negativo (“attività consuete”, “ripetitive”, “noiose”), che permette in ultima analisi di leggere la risposta di B come le “solite attività domestiche, nulla di rilevante”. La reduplicazione in questo caso non agisce direttamente sulla referenza del nome reduplicato, ma su ciò che tale nome evoca contestualmente. Il parlante riduce il suo *commitment* in relazione alla precisione con cui descrive ciò che sta facendo e sceglie di essere volutamente vago. Ciò è evidente anche nell’espressione reduplicata *pub pub* nel contesto seguente:

- (55) A: – *Cosa fate stasera?*
 B: – *Mah... pub pub.* (conversazione informale, 26/12/2017)
 A: – *Cosa fate stasera?*
 B: – Lett. “Mah... pub pub”, cioè “Giriamo per pub / Le solite attività serali, nulla di rilevante”

In questo caso, per esprimere vaghezza intenzionale il parlante impiega una reduplicazione che svuota di riferimento specifico le entità cui *pub* fa riferimento e attiva il seguente slittamento metonimico: “pub pub” -> “girare per pub” -> “il solito programma serale”. Tale elemento di valutazione negativa sembra emergere come effetto dell’uso iconico della reduplicazione: la ripetizione, in sostanza, intensifica il tratto di “banalità” e “ripetitività” che è implicito nei significati di “attività domestiche” o “consueti programmi serali” (a loro volta richiamati metonimicamente mediante localizzazione vaga).

b) Localizzazione incongrua

- (56) *Camminava tutta la notte, anche quando pioveva, montagne montagne, lampi lampi* (press.sicilia.it)
 “Camminava tutta la notte, anche quando pioveva, tra le montagne/in mezzo alle montagne, tra i lampi/in mezzo ai lampi”⁵⁴

Questo esempio può sia rimandare alla localizzazione vaga descritta al punto (a) sia esprimere localizzazione incongrua: in altre parole, il luogo scelto per fare una passeggiata (*camminava tutta la notte*) è considerato inappropriato, specialmente nelle ore notturne. In questo caso la reduplicazione funziona anche a livello pragmatico, in quanto veicola implicitamente l’atteggiamento di disapprovazione del parlante in

relazione al contenuto proposizionale espresso. In particolare, si tratta di un'estensione semantica del valore di localizzazione vaga: una localizzazione vaga, impossibile da individuare, può risultare implicitamente incongrua. Anche il significato di localizzazione incongrua evidenzia un caso di interazione tra iconicità e semantica lessicale (v. (56)-(57)): la montagna presenta tra i vari tratti semantici che compongono il suo significato anche quello di “luogo inospitale o poco adatto per fare una passeggiata notturna”; la reduplicazione sembra agire su questo tratto rinforzandolo. Per tale motivo l'interpretazione di localizzazione incongrua può attivarsi solo nel caso in cui l'elemento reduplicato possieda tale tratto di incongruenza in relazione all'elemento *trajector*. Un'interpretazione simile sembra emergere anche dall'esempio seguente:

- (57) [...] *con questo tempo e questa neve, cu si metti a cercarla in giro **campagni** **campagni**?*
 (<http://nonsoloscrivere.weebly.com/salvo-figura.html>)
 “[...] con questo vento e questa neve, chi si mette a cercarla in giro per le campagne? / in mezzo alla campagna?”

In questo caso, l'interpretazione della reduplicazione è duplice: si può considerare *campagni* *campagni* “campagne campagne” (ovvero “in giro per le campagne”) come un caso di localizzazione vaga, che illustrerebbe il contenuto del sintagma preposizionale *in giro*; tuttavia, la presenza dello stesso favorisce anche l'interpretazione di localizzazione incongrua, fornendo indirettamente informazioni sull'atteggiamento del parlante rispetto al contenuto proposizionale riportato. L'espressione *campagni* *campagni* può essere, infatti, interpretata col valore di “campagne sperdute, lontane”: nel significato del lessema *campagna* rientra, effettivamente, il tratto “luogo scarsamente abitato lontano dalla città” che la reduplicazione contribuisce a rinforzare iconicamente; il contesto, con il richiamo alle condizioni metereologiche avverse, rende tale interpretazione plausibile.

c) Distribuzione omogenea

- (58) *A terra è **scala** **scala*** (conversazione informale, 27/07/2018)
 Lett. “La terra è scala scala”, cioè “C'è terra ovunque per le scale”

In questo caso, la localizzazione statica si declina come un tipo di significato locativo in cui l'elemento *trajector* è identificato da un nome massa o da un nome inanimato plurale numerabile. La localizzazione si definisce in termini di distribuzione omogenea della traiettoria (la terra) sull'elemento ancora (le scale).

Negli esempi riportati in (a)-(c) la reduplicazione di tipo **locativo** può specificare la maniera in cui si svolge l'azione o anche caratterizzare uno stato, acquisendo pertanto un valore **avverbiale**: in (54), ad esempio, la reduplicazione locativa *casa casa* implica (attraverso una serie di associazioni metonimiche) che le attività domestiche si svolgano in modo ripetitivo e che lo stato di B sia quindi annoiato.

In questi esempi il contributo iconico della reduplicazione alla codifica della maniera è meno immediato rispetto ai casi in cui tale strategia esprime pluralità o iterazione; tuttavia la reduplicazione continua a svolgere una funzione iconica agendo non su tratti centrali per la designazione del referente, ma piuttosto insistendo indirettamente su tratti recuperabili attraverso operazioni inferenziali o associazioni metonimiche determinate dal co(n)testo: se ritorniamo nuovamente all'esempio (54), osserviamo che ciò che viene intensificato non è il significato di casa come alloggio, bensì quello meno centrale di casa come luogo in cui si svolgono le faccende domestiche: questa interpretazione è *context dependent*⁵⁵ perché implica che i due interlocutori condividano una serie di conoscenze extralinguistiche che la rendono plausibile (ad esempio A sa che B è una casalinga e passa le sue giornate in casa).

3.2. Alcuni casi di reduplicazione di maniera in siciliano

Nei paragrafi a seguire studieremo quali significati assume in siciliano la reduplicazione di maniera, che, a volte in modo analogo all'italiano, a volte in modo del tutto specifico, può configurarsi in termini di "fatica" nello svolgimento di un'azione, di "intensità" nel procedere di un processo, di "piacere" o "dolore", di "insistenza". I domini spaziali da cui sembra originarsi il valore di maniera sono in genere la localizzazione vaga e la distribuzione omogenea (di cui abbiamo discusso nel paragrafo precedente); inoltre la maniera appare collegata al dominio della quantificazione. Più in dettaglio, nel paragrafo 3.2.1 ci occuperemo dei valori espressi dall'espressione avverbiale *petri petri* (3.2.1), strategia che veicola difficoltà e valori contro-avvertivi collegati all'originario significato spaziale ("tra le pietre"), attraverso slittamenti metaforico-metonimici. Successivamente analizzeremo l'espressione *pisuli pisuli* e *cati cati* che codificano un valore di intensità generalmente riferito alla pioggia sulla base della convenzionalizzazione del valore quantificativo (3.2.2). Nella sezione 3.2.3 l'attenzione verrà spostata alle espressioni *curri curri* e *canni canni*, le quali, sebbene in virtù di percorsi semantici diversi, conducono al valore di maniera in termini di velocità. In 3.2.4 ci occuperemo dell'espressione *(a) sup-pilu (a) suppilu* volta a veicolare un valore avverbiale di dolore e/o lentezza. Infine, nella sezione 3.2.5 analizzeremo due espressioni (*amicu amicu* e *a siccu a siccu*) che si riferiscono alla maniera in termini di comportamento riferito a un elemento animato.

3.2.1 *La fatica: petri petri*

Petri petri è una delle espressioni reduplicate più frequenti che occorrono in siciliano parlato per esprimere fatica e difficoltà: questa espressione, infatti, potrebbe essere sostituita da un avverbio o da una locuzione avverbiale pari a "difficilmente; con fatica; tra mille ostacoli", o, come suggerisce Amenta, "tra mille difficoltà"⁵⁶. L'espressione si presta a esprimere difficoltà o fatica, probabilmente a partire da immagini figurate che

rimandano a percorsi accidentati, cosparsi di pietre o a spostamenti compiuti schivando lanci di pietre. Si consideri l'esempio a seguire:

- (59) *quando me la sono vista petri petri lui c'era sempre* (conversazione informale, 10/05/2017)
 Lett. "quando me la sono vista pietre pietre lui c'era sempre", cioè "quando me la sono vista brutta, lui c'è sempre stato"

In alcuni casi *petri petri* corrisponde alla locuzione avverbiale "per un pelo; pelo pelo", ovvero dimostra di aver sviluppato la funzione contro-avvertiva già osservata per alcune reduplicazioni dell'italiano come *pelo pelo* (cfr. 2.2.3):

- (60) *M-a fici petri petri* (<https://www.facebook.com>)
 Me la feci pietre pietre
 "L'ho scampata **per un pelo**"

- (61) *Nn-a vittimo petri petri...* (<https://www.facebook.com>)
 Ce la vedemmo pietre pietre
 "L'abbiamo scampata **per un pelo**"

La nozione di fatica – o difficoltà – è attestata nelle fonti lessicografiche in riferimento alle seguenti espressioni:

[...] *farisilla petri petri*, (Tr. Av.) *niscirinni petri petri*, (Mo., Cas.), *sarvàrisi petri petri*, (AG 8) *scanzarisilla petri petri*; (ME 33) *m'a visti* o (Ra.; Le.: RG 4; TP 21) *mi la vitti petri petri* ma la sono vista brutta; (Le.: RG 4) *rristari petri petri* non riuscire a portare a termine ciò che si è intrapreso⁵⁷.

Sebbene quest'uso venga riconosciuto come idiomatico⁵⁸, tenteremo di ipotizzare attraverso quali processi associativi o slittamenti semantici possa essere emerso il significato di maniera, che sopra abbiamo definito in termini di "fatica".

Lo stesso *Vocabolario siciliano* pone in luce come la parafrasi di questa espressione sia difatti una locuzione avverbiale. Sembra innegabile che la componente spaziale sia alla base dell'emergere del significato finale di maniera. Secondo una prima ipotesi, possiamo supporre che partendo da un significato di localizzazione vaga⁵⁹ ("tra le pietre; lungo un percorso ricoperto di pietre") si esprima metaforicamente un valore di fatica, derivante proprio dal muoversi tra gli ostacoli che ricoprono il percorso. Tale valore emerge per selezione di una implicazione⁶⁰: l'elemento che si trova sul percorso infatti viene profilato e assume il valore di ostacolo.

In questo caso agiscono sia uno slittamento metonimico (la causa della fatica per indicare il risultato), sia un processo metaforico ("fatica è camminare tra le pietre"). Ciò che si rileva è una contiguità tra il significato di localizzazione vaga/distribuzione omogenea e la maniera⁶¹. La sfumatura di fatica persiste in combinazione sia con verbi risultativi, sia con verbi stativi. Si osservino i seguenti esempi:

(62) *farisilla* *petri petri*
 farsela pietre pietre
 “farcela per un pelo”

(63) *ristari* *petri petri*
 restare pietre pietre
 “rimanere in difficoltà”

In entrambi i casi notiamo che non emerge più alcun riferimento referenziale alle pietre, che sono qui usate per richiamare metonimicamente e metaforicamente la fatica. Nel caso del verbo stativo, si indica che il parlante permane in uno stato di difficoltà; in occorrenza con il verbo risultativo, l’espressione convoglia un significato controavvertivo: l’azione si realizza nonostante la presenza di ostacoli (le pietre) che avrebbero potuto comprometterne il risultato positivo.

Passiamo a esaminare una seconda ipotesi. Le pietre potrebbero infatti rimandare ad una sassaiola. In tal caso, il valore di maniera correla con la difficoltà di movimento del soggetto fatto bersaglio.

In entrambe le ipotesi avanzate (valore locativo o eventivo della reduplicazione *petri petri*), nondimeno, il valore di maniera non potrebbe essere codificato dalla forma non reduplicata, perché verrebbe meno la funzione iconica che è alla base del significato di localizzazione vaga o del significato di evento intenso e prolungato (**farisilla petri*; **irisinni petri*).

Petri petri è pertanto un caso di reduplicazione sintattico-lessicale che rispecchia i criteri esemplificati nella sezione introduttiva di questo lavoro.

3.2.2. *L’intensità: pisuli pisuli e cati cati*

La reduplicazione può esprimere la maniera in termini di “intensità” attraverso nomi classificatori e nomi di cosa che implicano metaforicamente quantità. Si considerino gli esempi seguenti:

(64) *Buongiorno0000* [...] oggi acqua ***pisuli pisuli*** (conversazione informale, 8/8/17)
 Lett. “Buongiorno0000 [...] oggi acqua sassi sassi”, cioè “Buongiorno0000 [...] oggi acqua a diretto”

(65) *Lezione alle 16. Sono le 15:50 e dall’uscita della metro vedo la pioggia cadere ***pisuli pisuli***.*
 (<https://www.facebook.com>)
 Lett. “Lezione alle 16. Sono le 15:50 e dall’uscita della metro vedo la pioggia cadere sassi sassi”, cioè “Lezione alle 16. Sono le 15:50 e dall’uscita della metro vedo la pioggia cadere a catinelle”

Come emerge dalla parafrasi degli esempi, l’espressione *pisuli pisuli* (letteralmente “sassi sassi”) esprime, in relazione alla pioggia o all’acqua che scende, una nozione di

“intensità”. In altre parole, la maniera si esprime tramite il rimando ai sassi, che rappresentano metaforicamente l’impeto con cui l’acqua scende durante un temporale.

Anche in questo caso, come per il precedente, il *Vocabolario siciliano* attesta la funzione avverbiale:

pisuli pisuli avv. (Tr., Ma., Man. ecc., PA 45, 50, 56, AG 2, 8, 18, 22, 41, TP 18, 21) a catinelle, a dirotto: *acqua p. p.* pioggia a catinelle; (RG 7) ininterrottamente, rel. alla pioggia. 2. (AA., DB., Vi. ecc., AG 8, TP 18) penzolini, in posizione sospesa: *pigghiàri/isari a unu p. p.* prendere/solle-vare q. di peso, qualora non voglia o non possa camminare da sé. 3. (Rs.) *stari p. p.* stare sospeso, essere indeciso. Vedi anche *lisi lisi*.⁶²

Si attesta anche l’aggettivo corrispondente:

pisulu ([...] agg. “leggero e sollevato come la farina non pigiata”.

Nonostante nelle locuzioni riportate la reduplicazione sembri collegata sul piano formale a concetti quali il “peso”, la posizione “appesa” o “penzolini”, il lessema *pisula* preso singolarmente indica il “sasso” (“sassolino”⁶³; “piccola pietra” con cui i ragazzi giocano⁶⁴). Sebbene non si possa con certezza sostenere che nei contesti reduplicati *pisuli* funzioni in questa accezione, se tale ipotesi fosse accettabile, possiamo immaginare che la reduplicazione sviluppi il significato di maniera come “intensità”, secondo il seguente percorso: il sasso viene usato metaforicamente per indicare il peso con cui scendono giù le gocce durante un temporale, quindi diventa l’unità di misura dell’acqua che cade. Tale metafora implica una mappatura del *source domain* “sasso” sul *target domain* “pioggia”, che per violenza e abbondanza assume le caratteristiche di un elemento solido. Oltre alla metafora agisce anche una metonimia, perché l’unità che misura metaforicamente l’intensità della pioggia viene usata per indicare la “misura” di tale intensità.

Il ragionamento appena condotto ci permette di introdurre un altro caso di reduplicazione di maniera, in cui l’intensità è espressa mediante la quantità. Si osservi il seguente esempio:

(66) *Raga qui vento forte e acqua cati cati* (<http://www.motoclubtingavert.it/t504567s60s.html>)
Lett. “Ragazzi, qui vento forte e acqua catini catini /secchi secchi”, cioè “Ragazzi, qui vento forte e acqua a catinelle”

Il *catu* (forma singolare di *cati*) in siciliano è il “catino”, ovvero un “secchio, contenitore”⁶⁵. In questo caso un nome classificatore, usato per indicare quantità, viene reduplicato per esprimere metonimicamente la maniera. L’intensità con cui scende la pioggia è infatti resa mediante il riferimento ad un grande contenitore di acqua, il *catu*, a cui si associa l’idea dell’abbondanza: accanto alla metonimia, agisce anche una metafora, che permette di proiettare su un concetto più astratto (l’intensità della pioggia) le proprietà fisiche (la capienza) di un oggetto concreto. Anche in questo caso, il significato di maniera non potrebbe essere espresso senza reduplicazione (**l’acqua caria cati*,

*“l’acqua scendeva giù secchi”), a meno di non ricorrere al sintagma preposizionale con funzione avverbiale *a cati* “a secchi; in gran quantità”.

3.2.3 *La velocità: curri curri e canni canni*

La reduplicazione in siciliano può esprimere un valore semantico di “velocità”⁶⁶; si considerino i seguenti esempi:

- (679) *ti fazzu un piattu di pasta curri curri* (conversazione informale, 12/09/2018)
 Lett. “ti faccio un piatto di pasta corri corri”, cioè “ti faccio un piatto di pasta al volo / di corsa”
- (68) *a vïo sempre curri curri* (conversazione informale, 25/08/2018)
 Lett. “la vedo sempre corri corri”, cioè “la vedo sempre di gran corsa”

A differenza delle reduplicazioni nominali finora analizzate, in questo caso a essere reduplicata è una forma verbale (cfr. 49)⁶⁷. L’espressione *curri curri* modifica il sintagma verbale (“fare un piatto di pasta” in 67) qualificando il modo in cui viene realizzata l’azione (“di gran corsa; in velocità; in un batter d’occhio”). Questo tipo di struttura svolge una funzione modale pari a quella espressa dal gerundio. Lo stesso significato non può essere codificato semplicemente dalla base non reduplicata, perché si perde il tratto di urgenza e celerità iconicamente conferito all’azione dalla reduplicazione. L’espressione reduplicata solitamente indica la maniera in riferimento a verbi di *accomplishment* come in (67) o di *attività* come in (68).

Esiste in siciliano un’altra reduplicazione molto arcaica e oggi quasi uscita dall’uso – *canni canni* “velocemente”, lett. “cane canne” – che codifica anch’essa una nozione di “celerità” in relazione a verbi di movimento, come riportato dal *Vocabolario siciliano*:

- (Dr., vs., d. s.) *fùiri canni canni* fuggire senza ritegno, tenersi alla larga.⁶⁸
Irisinni canni canni a) (Man., d. s., TP 21) avanzare senza alcun ostacolo; b) andare in solluchero⁶⁹.

In questo caso la metafora soggiacente è opaca e si possono ipotizzare diversi percorsi di sviluppo. Sebbene il *Vocabolario siciliano*, I, pp. 547-8 lemmatizzi *canni canni* sotto “canna”, i diversi significati assegnati alla locuzione (desunti dalle fonti lessicografiche sette- e ottocentesche), in molti casi suggeriscono di pensare ad un’altra base e ad un altro significato ormai totalmente opachi. Si consideri a tal proposito l’espressione che segue:

- (Tr.) *fari la facci canni canni* arrossire.⁷⁰

Un altro significato della reduplicazione in esame riguarda la “piacevolezza”, come riportano i dizionari:

Jirisinni canni-canni: provare gran piacere, vanagloriarsi: andar in sollachero, in brodetto⁷¹ [...] *Jirisinni canni canni* [...]: vale andare in brodetto⁷².

Data la varietà di lemmi cui l’espressione può essere correlata e la conseguente opacità, non sembra pertinente ipotizzare qualsivoglia percorso di sviluppo. Ci limitiamo, pertanto, a riportare i significati attestati e rimandiamo ad altra sede l’eventuale approfondimento diacronico che sembra aver condotto a tale situazione.

3.2.3. *Lentezza e dolore*: *suppilu suppilu*

Se l’espressione appena esemplificata esprime un valore di “celerità” e, in alcuni contesti, di “piacere”, l’espressione che stiamo per presentare codifica per converso un valore di “lentezza”, reso nel *Vocabolario siciliano* mediante le espressioni “lentamente”, “a poco a poco”, a cui può associarsi in alcuni casi un valore di “dolore”. Tali significati, in particolar modo il primo, sono plausibilmente l’esito di una implicatura convenzionale attivata dalla reduplicazione del lessema *suppilu*, che in Traina è definito come “debolezza”⁷³.

Come anticipato (cfr. 3.2), la nostra definizione di reduplicazione non è stretta, ragion per cui consideriamo anche reduplicazioni che si applicano a sintagmi preposizionali, come nel caso a seguire:

(69) *ma mu spiegati picchi sta pagina crisci a **suppilu a suppilu**?* (<https://www.facebook.com>)
Lett. “ma me lo spiegate perché questa pagina web cresce con lentezza con lentezza?”, cioè “ma mi spiegate perché questa pagina web cresce così lentamente?”

Come accennato sopra, nella reduplicazione il valore di “debolezza” confluisce talvolta in quello di “lentezza” attraverso un’associazione metonimica che richiama l’effetto (la lentezza) tramite la causa (la debolezza o fiacchezza, significato che Traina assegna al lessema *suppilu*).

Inoltre, la reduplicazione *suppilu suppilu* può esprimere una nozione di dolore se collocata insieme a basi verbali che rimandano alla “morte”, come negli esempi a seguire:

(70) *L’invidia è una brutta bestia... vecchie bacucche atammoriri **suppilu suppilu*** (<https://www.facebook.com>)
Lett. “L’invidia è una brutta bestia... vecchie rincretinite dovete morire con lentezza con lentezza”, cioè “L’invidia è una brutta bestia... vecchie rincretinite dovete morire di morte dolorosa”

(71) *meggiu ua morti i subitu che **suppilu suppilu**...* (<https://www.facebook.com>)

Let. “meglio una morte di subito che con lentezza con lentezza...”, cioè “meglio una morte subitanea che una dolorosa agonia...”⁷⁴

Anche i dizionari riconducono in tali locuzioni la reduplicazione in esame al valore di dolore:

suppili suppili loc. avv. (CL 5, PA 50, AG 15) a poco a poco, lentamente: *irisinni s. s.* consumarsi a poco a poco; (CL 5, AG 15) *muriri suppili suppili* morire d’inedia, lentamente; (PA 50) *chiòviri a s. s.* piovigginare.⁷⁵

suppilu suppilu loc. avv. Lentamente, a poco a poco [...] ⁷⁶

Possiamo ipotizzare che la reduplicazione intensifichi iconicamente il valore di “lentezza” che – in associazione a verbi dalla prosodia semantica negativa (come, appunto, “morire”) – rimanda a sua volta al concetto di “agonia”. Il medesimo significato di disfacimento e lenta agonia può essere espresso mediante un’altra forma reduplicata arcaica⁷⁷: *crai-crai*⁷⁸. Nel *Vocabolario siciliano* si riporta quanto segue:

Craicrai avv. (Mal., Pa., Mo. ecc., AG) pian piano, lentamente, insensibilmente: *irisinni c.* morire lentamente. 2. (TP 21) così così. 3. (Tr.) diritto diritto, senza perder tempo. 4. (Av.) *campari c.* vivere miseramente, stentatamente. 5. (Av., RG 8) *èssiri c.* essere di salute malferma. V. anche *cracrà*.⁷⁹

Tuttavia, sebbene convogliano un valore simile, in *craicrai* “di giorno in giorno” il processo semantico pare diverso rispetto all’idea di disfacimento e lenta agonia codificata da *suppilu suppilu*. La reduplicazione *craicrai* esprime, infatti, un valore di dolore che emerge dalla ripetizione: “andarsene via giorno dopo giorno”. In tale caso, a essere profilato è lo svolgersi inesorabile nel tempo. Nel caso di *suppilu suppilu* / *suppili suppili*, invece, a essere profilato è il riferimento alla debolezza, spesso rinforzato dalla co-occorrenza con verbi dalla prosodia semantica negativa.

3.2.4. *Il modo di comportarsi*: amicu amicu e a siccu a siccu

Nel caso di *amicu amicu* la maniera qualifica il modo di agire di chi raggiunge uno scopo “facendo ricorso alle proprie conoscenze”. Si consideri il seguente esempio:

- (72) *Inutili è, nta stu spitali faciti sempre tutt’ i cose amicu amicu* (conversazione informale, 13/7/17)
 Lett. “Inutile è, in questo ospedale fate sempre tutte le cose amico amico”, cioè “È inutile, in questo ospedale si va avanti solo con le amicizie”

Con tale reduplicazione si fa riferimento al modo di agire di chi preferisce affidarsi alle conoscenze personali invece di seguire la via della legalità. Alla base di questo signifi-

cato vi è il seguente slittamento metonimico: la figura concreta dell'amico richiama la nozione più astratta di raccomandazione.

La seconda reduplicazione – *a siccu a siccu* – identifica un comportamento “insistente”, come si evince dal seguente esempio:

- (73) *avi tri uri ca mi talia a siccu a siccu pi capire soccu ricu!* (conversazione informale, 25/7/17)
 Lett. “ha tre ore che mi guarda a secco a secco per capire cosa dico!”, cioè “sono tre ore che mi guarda in modo insistente per capire ciò che dico!”

I dizionari riportano la seguente definizione della locuzione “a siccu” che è la base della reduplicazione di maniera:

assiccu a) (Mo., Tr.) a secco; b) (Mo., Tr.) “minutamente”;⁸⁰

A partire dal senso “minutamente”, il sintagma *a siccu* acquisisce nella reduplicazione il valore semantico di insistenza, con possibile sfumatura negativa. Alla base di questo significato c'è uno slittamento metonimico tale per cui azioni condotte con (eccessiva) minuzia e insistenza indicano un atteggiamento invadente, acquisendo, quindi, una connotazione negativa. Tuttavia, nonostante l'accezione di “minutamente” sia riportata sul *Vocabolario siciliano*, il processo di deriva semantica che da “secco” conduce a tale senso non è trasparente.

Conclusioni

La reduplicazione è una strategia complessa che può esprimere maniera mediante slittamenti metaforici e/o metonimici che coinvolgono significati originariamente temporali o spaziali. Parallelamente la struttura reduplicata conferisce valori iconici quali iterazione, intensificazione, immediatezza, incipienza, urgenza. In italiano abbiamo rintracciato essenzialmente quattro schemi che esprimono in che modo si configura la maniera: appositivo (*terra terra*), sequenziale (*passo passo, punto punto*), oppositivo (*faccia a faccia, cuore cuore*) e contro-avvertivo (*pelo pelo, giusto giusto*). Alcuni dei meccanismi che conducono alla reduplicazione con valore di maniera possono essere rintracciati anche in siciliano, lingua in cui la reduplicazione codifica maniera sfruttando implicazioni generate da slittamenti metaforico-metonimici del significato della base (*petri petri, suppilu suppilu, canni canni, amicu amicu*) selezionando in genere “domini” di partenza riconducibili alla localizzazione come nel caso di *petri petri*. In altri casi, invece, i significati di partenza riguardano valori quantitativo-classificatori che rimandano al peso (*pisuli pisuli*), alla capienza (*cati cati*), alla velocità (*curri curri*). In generale, notiamo che, nonostante talune forme reduplicate risultino opache e non composizionali a livello sincronico, la loro natura iconica in-

duce il parlante ad associarvi significati più astratti collegati ai domini della sequenzialità spazio-temporale e dell'iterazione, della pluralità e dell'intensificazione.

Note

* Il lavoro nasce dalla stretta collaborazione tra le due autrici, i cui nomi sono riportati in ordine alfabetico. Unicamente ai fini accademici, Valentina Benigni è responsabile della stesura dell'*Introduzione* e dei paragrafi 1 e 2, mentre Maria Cristina Lo Baido è responsabile della stesura del paragrafo 3 e delle *Conclusioni* del lavoro.

1. L. Brucale, E. Mocciaro, *Asymmetries in Path Encoding in Sicilian: A Diachronic Overview*, in S. Luraghi, T. Nikitina, C. Zanchi (eds.), *Space in Diachrony*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2017, pp. 294-5.

2. Per il parlato abbiamo interrogato il corpus LIP (<http://badip.uni-graz.at/it/>), che contiene dati di italiano parlato raccolti a Milano, Firenze, Roma e Napoli tra il 1990 e il 1992 (469 testi, per un totale di ca. 490.000 parole). Per lo scritto digitato abbiamo interrogato il corpus PAISA (Piattaforma per l'Apprendimento dell'Italiano Su corpora Annotati – <http://www.corpusitaliano.it/>), che contiene circa 250 milioni di token tratti dal web nel settembre/ottobre 2010, il corpus ItWac (<http://wacky.sslmit.unibo.it/doku.php?id=corpora>), costituito da due miliardi di parole tratte dal web tra il 2005 e il 2007, il corpus NUNC (Newsgroup UseNet Corpora – Italiano generico), che contiene ad oggi 127.708.505 token ed è stato sviluppato presso l'Università di Torino a partire da *newsgroup* online tra il 2002 e il 2004 (Barbera 2013 – http://www.corpora.unito.it/it/nunciit_gen.php). Infine, abbiamo interrogato il corpus Araneum Italicum Maius, che raccoglie 1.200.000.174 token estratti dal web nel dicembre 2014 (per maggiori informazioni rimandiamo a: http://ucts.uniba.sk/aranea_about/index.html). Il corpus è liberamente accessibile e consultabile tramite la piattaforma SketchEngine.

3. I dati di parlato (raccolti tra dicembre 2016 e ottobre 2018) provengono dalla varietà di siciliano utilizzata nella parte nord-occidentale della Sicilia, nelle aree di Partinico, Montelepre e Palermo. I parlanti (n=22) hanno un'età che si colloca tra i 24 e gli 80 anni. Per lo scritto digitato abbiamo seguito le interazioni sulla piattaforma Facebook nel periodo compreso tra gennaio 2017 e settembre 2018, filtrandole in base alle informazioni di provenienza e residenza fornite dall'utente sul profilo.

4. D. Stosic, *Le sens de manière comme critère de définition d'un paradigme*, in F. Hrubaru, E. Moline (éds.), *La construction d'un paradigme*, Recherches ACLIF, Echinox, Constanța 2011, pp. 117-42.

5. Ivi, pp. 133-5.

6. Ivi, pp. 122-3.

7. *Ibid.*

8. G. Todaro, F. Villoing, P. Gréa, *Internal Localisation NN_{adv} Reduplication in Sicilian*, in "Carnets de Grammaire. Rapports internes de CLLE-ERSS", 22, 2012, pp. 168-88.

9. A. Wierzbicka, *Cross-Cultural Pragmatics: The Semantics of Human Interaction*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2003.

10. Stosic, *Le sens de manière comme critère de définition d'un paradigme*, cit., p. 123.

11. N. Cohn, *Stress in Indonesian and Bracketing Paradoxes*, in "Natural Language and Linguistic Theory", 7, 1989, pp. 167-216.

12. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Einaudi, Torino 1968.

13. S. Inkelas, S. Zoll, *Reduplication. Doubling in Morphology*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.

14. S. Moravcsik, *Reduplicative Constructions*, in J. Greenberg (ed.), *Universals of Human Language*, Stanford University Press, Stanford 1978, pp. 297-334.

15. Inkelas, Zoll, *Reduplication. Doubling in Morphology*, cit.

16. B. Hurch (ed.), *Studies on Reduplication*, Mouton de Gruyter, Berlin 2005.

17. Oltre alle reduplicazioni di maniera trattate in questo lavoro, si segnala in italiano anche la derivazione di nomi a partire da basi verbali (*lecca-lecca*, *fuggi fuggi*): queste formazioni a livello sincronico sfruttano oramai solo marginalmente l'originario significato iterativo della reduplicazione. Per una discussione sull'argomento si rimanda a Thornton, in particolare al riferimento A. M. Thornton, *Italian Verb-Verb Reduplicative Action Nouns*, in "Lingue e Linguaggio", 7, 2008, pp. 209-32.

18. Questi stessi parametri sono citati anche da Todaro *et al.* per distinguere quella che viene definita come reduplicazione morfologica dai casi di ripetizione sintattica.
19. R. Simone, *On Discourse Operations*, in J. J. De Bustos Tovar, R. Cano-Aguilar, E. Méndez García De Paredes, A. López Serena (coords.), *Sintaxis y análisis del discurso hablado en español. Homenaje a Antonio Narbona*, Universidad de Sevilla, Sevilla 2012, pp. 942-62.
20. C. Paradis, *Configurations, Construals and Change: Expressions of DEGREE*, in “English Language & Linguistics”, 12.2, 2008, pp. 317-43.
21. F. Masini, C. Mauri, P. Pietrandrea, *List Constructions: Towards a Unified Account*, in “Italian Journal of Linguistics”, 30, 1, 2018, pp. 49-94.
22. T. Stolz, *Re: Duplication. Iconic vs Counter-Iconic Principles (and Their Areal Correlates)*, in P. Ramat, E. Roma (eds.), *Europe and the Mediterranean as Linguistic Areas: Convergences from a Historical and Typological Perspective*, John Benjamins, Amsterdam, Philadelphia 2007, p. 322.
23. L. Amenta, *La reduplicazione sintattica in siciliano*, in “Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani”, 22, 2010, pp. 123-36.
24. C. Caffi, *Mitigation*, Elsevier, Amsterdam-Philadelphia 2007, p. 158.
25. Gli esempi sono riportati come nell’originale, comprensivi di refusi o eventuali errori.
26. AIM è l’abbreviazione di Araneum Italicum Maius.
27. Stosic, *Le sens de manière comme critère de définition d’un paradigme*, cit., p. 123.
28. *Ibid.*
29. W. Croft, D. A. Cruse, *Cognitive Linguistics*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, pp. 232-4.
30. I testi sono riportati nella loro versione originale, comprensivi di omissioni, ripetizioni e refusi.
31. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, cit., § 411, 89.
32. In questo esempio il contesto autorizza una lettura eventiva del nome *ricetta*, da intendersi sia in senso letterale, come il testo contenente le istruzioni per la preparazione di un piatto, sia in senso metonimico, come il processo di preparazione del medesimo. Nei blog di cucina sulla rete il secondo senso risulta enfatizzato dal momento che le ricette sono corredate di fotografie o filmati che riproducono visivamente le diverse fasi di realizzazione di una pietanza.
33. T. Kuteva, *On Identifying an Evasive Gram: Action Narrowly Averted*, in “Studies in Language. International Journal sponsored by the Foundation ‘Foundations of Language’”, 22, 1998, pp. 113-37.
34. C. J. Fillmore, *Frame semantics*, in Linguistic Society of Korea (ed.), *Linguistics in the Morning Calm*, Hanshin Publishing Company, Seoul 1982, pp. 111-38.
35. Todaro, Villoing, Gréa, *Internal Localisation NN_{adv} Reduplication in Sicilian*, cit., p. 177.
36. Il lessema *baglio* indica un cortile circondato da edifici o muri. Nella forma reduplicata, *baglio* perde questa specificità, pertanto l’espressione *baglio baglio* indica semplicemente “da un luogo all’altro”, ossia “in giro”.
37. Brucale, Mocciano, *Asymmetries in Path Encoding in Sicilian: A Diachronic Overview*, cit., p. 294.
38. C. De Santis, *La reduplicazione espressiva come strumento di espressione di relazioni transfrastiche*, in C. De Santis, A. Ferrari, G. Frenguelli, F. Gatta, L. Lala, M. Mazzoleni, M. Prandi (a cura di), *Le relazioni logico-sintattiche. Teoria, sincronia, diacronia*, Aracne, Roma 2014, pp. 181-207.
39. A. M. Thornton, *Imperativi raddoppiati nell’italiano contemporaneo: un tipo di converbi*, in A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della SILFI*, Cesati, Firenze 2009, vol. II, pp. 1189-1206.
40. L. Spitzer, *Sur quelques emplois métaphoriques de l’impératif. Un chapitre de syntaxe comparative*, in “Romania”, LXXII (1951), pp. 433-78 e LXXIII (1952), pp. 16-63.
41. M. Haspelmath, *Indefinite pronouns*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 214-5.
42. Amenta. *La reduplicazione sintattica in siciliano*, cit., p. 135.
43. G. Caracausi, *Ancora sul tipo camminare riva riva*, in “Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani”, 13, 1977, pp. 383-96.
44. A. Leone, *Profilo di sintassi siciliana*, CSFLS, Palermo 1995.
45. L. Sgarioto, *Caminari riva riva: su un fenomeno di reduplicazione nominale in siciliano*, in N. Penello, D. Pescarini (a cura di), *Quaderni di Lavoro dell’ASIS 5. Atti dell’XI Giornata di Dialettologia 2005*, Unipress, Padova 2005, pp. 36-49.
46. Brucale, Mocciano, *Asymmetries in Path Encoding in Sicilian: A Diachronic Overview*, cit., p. 294.

47. R. W. Langacker, *Grammar as Image*, in P. L. Hubbard, P. Tiersma (eds.), *Linguistic Notes from La Jolla* 6, University of California, San Diego 1979, pp. 88-126.
48. Todaro, Villoing, Gréa, *Internal Localisation NN_{adv} Reduplication in Sicilian*, cit., pp. 180-1.
49. *Ibid.*
50. *Ibid.*
51. Bruciale, Mocciano, *Asymmetries in Path Encoding in Sicilian: A Diachronic Overview*, cit., p. 294.
52. Todaro, Villoing, Gréa, *Internal Localisation NN_{adv} Reduplication in Sicilian*, cit., p. 183.
53. M. Voghera, *A Case Study on the Relationship between Grammatical Change and Synchronic Variation: the Emergence of Tipo[-N] in Italian*, in A. Giacalone Ramat, C. Mauri, P. Molinelli (eds.), *Synchrony and Diachrony: A Dynamic Interface*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2013, pp. 283-312.
54. Todaro, Villoing, Gréa, *Internal Localisation NN_{adv} Reduplication in Sicilian*, cit., p. 183.
55. D. Wilson, D. Sperber, *Relevance Theory*, in G. Ward, L. Horn (eds.), *Handbook of Pragmatics*, Oxford Blackwell 2002, pp. 607-32.
56. Amenta, *La reduplicazione sintattica in siciliano*, cit., p. 127.
57. G. Piccitto, G. Tropea, S. C. Trovato, *Vocabolario siciliano*, 5 voll., Centro di studi filologici e linguistici siciliani/Opera del Vocabolario siciliano, Catania, Palermo 1977-2002, vol. III, p. 684.
58. Amenta, *La reduplicazione sintattica in siciliano*, cit., p. 127.
59. Todaro, Villoing, Gréa, *Internal Localisation NN_{adv} Reduplication in Sicilian*, cit., pp. 168-88.
60. J. R. Taylor, *Linguistic Categorization: Prototypes in Linguistic Categorization*, Clarendon Press, Oxford 1995.
61. Stosic, *Le sens de manière comme critère de définition d'un paradigme*, cit., p. 123.
62. Piccitto, Tropea, Trovato, *Vocabolario siciliano*, 5 voll., cit., vol. III, p. 849.
63. A. Varvaro, *Vocabolario storico-etimologico del Siciliano (VSES). N-Z*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 2014, p. 778.
64. A. Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, G. P. Lauriel, Palermo 1868, p. 744.
65. Varvaro, *Vocabolario storico-etimologico del Siciliano (VSES)*, N-Z, cit., p. 227.
66. In napoletano ritroviamo una reduplicazione con lo stesso valore semantico: *Ecco una ricetta, che come direbbe un famoso cuoco napoletano, si fa sciuè sciuè* (ovvero "rapidamente") (AIM).
67. Per una discussione sulla natura della forma verbale reduplicata si rimanda alle note 39-40.
68. Piccitto, Tropea, Trovato, *Vocabolario siciliano*, 5 voll., cit., vol. I, p. 548.
69. *Ibid.*
70. *Ibid.*
71. Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, cit., p. 150.
72. G. Biundi, *Dizionario siciliano-italiano*, Presso i Fratelli Pedone Lauriel, Palermo 1857, p. 67.
73. Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, cit., pp. 744, 998.
74. Cfr. la sezione 2.2.3 per una panoramica sulle reduplicazioni che sfruttano lo stesso schema sequenziale in italiano (*a poco a poco, mano a mano, punto punto*) che in questo caso si colloca sull'asse temporale per il caso del siciliano.
75. Piccitto, Tropea, Trovato, *Vocabolario siciliano*, 5 voll., cit., vol. V, p. 447.
76. *Ibid.*
77. Ancora una volta, il significato di una reduplicazione è espresso mediante un'altra reduplicazione.
78. L'etimologia sembra opaca o comunque frutto di un'estensione: *craicrai* → domani domani → giorno dopo giorno.
79. Piccitto, Tropea, Trovato, *Vocabolario siciliano*, 5 voll., cit., vol. I, p. 773.
80. Ivi, vol. V, p. 8.